

10 agosto 2009 - In viaggio con Pietro Paolo Parzanese



Il 9 agosto u.s. si è svolto a Trevico il convegno su Pietro Paolo Parzanese in occasione della celebrazione del bicentenario della nascita.

La giornata di studi, dedicata al poeta e scrittore autorevole dell'ottocento meridionale, è stata organizzata dal Sac. Prof. Michele Cogliani, Presidente del Centro Studi Eupliani e dell'Associazione Culturale Manicini-Vicum. L'invito rivolto al Comune di Bagnoli Irpino, località visitata dal Parzanese e descritta nel suo "Viaggio in Irpinia", compiuto nel 1835 in occasione della festa di S. Lorenzo, è stata una preziosa occasione per ripercorrere insieme il pensiero del predicatore ariane che, attraverso un linguaggio semplice, evangelico, unendo poesia e religione, infondeva speranza, fede e carità.

La sua poesia popolare-sociale avvicinava a Dio attraverso le arti; lui poeta del popolo, del bisogno, delle istanze dei più poveri. Voce singolare negli avvenimenti del 1848 manifestava parole nuove per quei tempi sollevando l'attenzione sui diritti dell'uomo e del cittadino.

Nel programma delle celebrazioni è stata prevista, per il giorno 10 agosto, l'escursione turistica nell'irpinia ripercorrendo il viaggio del Parzanese fino a giungere al "Lacino Deliziosissimo" che l'etnografa e poetessa Franca Molinaro ha descritto nelle pagine che seguono.

Colgo l'occasione per ringraziare i compagni di viaggio di quel giorno fruttuoso e memorabile: il Prof. Michele Cogliani, il Dott. Francesco Rocca, Eugenia Lobracc e Franca Molinaro per il contributo reso a Don Pietro Paolo Parzanese, voce poetica dell'irpinia.

L'Amministrazione Comunale, così come il Sindaco Aniello Chieffo ha già espresso in occasione della propria partecipazione alla recente cerimonia in Ariano Irpino, rinnova la propria disponibilità, unitamente alle Associazioni ed agli Enti interessati, ad accogliere opportunità prossime e future per ospitare nel nostro paese comuni manifestazioni culturali dedicati alla figura del poeta.

Incoronata Vivolo
Assessore alla Cultura

Il Centro Studi Eupliani e l'Associazione P.S. Mancini in viaggio con Piero Paolo Parzanese

Proprio sul far dell'alba di un sereno giorno dell'8 agosto, scendevamo lieti oltre l'usato il facilissimo declivio... ma non fu proprio così.

Ci demmo appuntamento in cima al monte di Trevico, noi dell'Associazione Mancini ed eravamo convinti di essere un bel gruppo ma l'alba mi sorprese in due a rifugiarmi in auto per non soffrire il freddo. Più tardi arrivò il presidente don Michele e qualche altro si aggiunse. Il sole aveva già preso da un bel pezzo la sua strada e nella valle già annunciava una calda giornata. Non ci lasciammo innamorare dalla bellezza del paesaggio come aveva fatto due secoli addietro il nostro poeta, forse perchè quello spettacolo ci era tanto familiare che più non ci stupiva. Ricordo, però, tanti anni fa, la prima volta che incredula salii alla sede dell'Associazione, anch'io, come Parzanese due secoli fa, mi smarrii dietro le nuvole a cercare oltre l'azzurro perfetto di Trevico, quegli spazi che solo lo spirito raggiunge. Col tempo, la quotidianità rompe ogni incanto e la fretta, nemica dei pensieri profondi, annebbia anche l'anima.

Quel mattino spendemmo le prime riflessioni sui fatti precedenti, sulla validità del tempo dedicato a quell'impresa, pensammo a quella sera quando il Presidente ci propose per la prima volta la sua

idea. Eravamo solo in quattro, don Michele, io, Salvatore Salvatore e Paolo Saggese, poi a noi si aggiunse zì Mimì e fu così che firmammo il primo documento. Quanto eravamo convinti tutti, non so, certo Paolo che studiava da tempo il Parzanese ed aveva già fatto incontri e convegni sul tema, si sentiva perfettamente a suo agio, io, invece, sapevo solo quello che avevo ascoltato da lui, il canto della Croce che zia mi raccontava da piccola per farmi stare buona e quel poco che avevo letto a destra e manca senza approfondire più di tanto. Accettai, però, l'idea per il piacere di far qualcosa, insieme, per la nostra terra da sempre calpestata e offesa. Forse Parzanese mi apparve come il mezzo del riscatto, lui incompreso dal clero e dallo stato, dal popolo seppur lo appoggiasse e magari, è solo un mio pensiero, da qualche pudica fanciulla alla quale osava dedicare un platonico amore. E se la vita fu crudele il destino non gli fu da meno, la morte non gli permise di realizzare quanto aveva in mente per lasciare ai posteri un'opera matura. Ora, mi chiedevo, cosa potevamo fare noi quattro voci appena udite nella tempesta di parole usate e abusate che avevano seppellito per due secoli un siffatto personaggio. Potevamo noi umili pensatori, svegliare la coscienza letteraria e portare il Parzanese agli onori degli altari? Debbo ammetterlo, confidavo nei tre compagni d'avventura e con loro partii fiduciosa senza interrogarmi oltre.

Non posso negare che è stata dura metter su un simile evento, c'è voluto lavoro e pazienza e per me, cento chilometri di strada ogni giorno in cui era necessario riunirsi. Alla fine però era stata una soddisfazione. Avevamo superato i primi ostacoli, il convegno era stato un successo, la mostra di pittura, sebbene meno celebrata, aveva avuto il suo significato, l'Assessore provinciale ci aveva manifestato la sua stima, insomma, a conti fatti, eravamo proprio soddisfatti. Era il caso di goderci la giornata leggendo, man mano che proseguivamo nel viaggio, qualche passaggio del Parzanese e ascoltando le numerose notizie che l'ottimo compagno di viaggio, il giudice Roccia, esperto agiografo, ci regalava a profusione.

L'Irpinia, terra di boschi, di acque cristalline, di pianure e altopiani, di castelli e chiese, torri e campanili, si offriva a noi viaggiatori spesso ignoranti di tanta bellezza. Dopo due secoli dal viaggio del Parzanese scopriamo che poco c'è di quanto è scritto nel suo libro, sono tante le cose modificate, le strade sono asfaltate, le case sono ricostruite, i paesi allargati, qualche chiesa è caduta ed è stata ricostruita con criteri osceni, qualche altra ha mantenuto il suo aspetto sfidando l'ignoranza dei gestori di turno. Diversi terremoti l'hanno logorata e sempre la mano ignorante dell'uomo l'ha deturpata con cemento armato e alluminio. Una classe dirigente incompetente, la mancata coscienza storica del popolo, personale poco qualificato dove si stabilisce il destino dell'arte, hanno cancellato l'Irpinia del Parzanese lasciando qua e là affiorare qualche rudere o cocciolo. I nostri dirigenti hanno mercanteggiato sul sacro suolo, hanno speculato su ogni cosa, hanno deturpato fertili valli per impiantare PIP mai funzionanti, hanno venduto le acque e quelle poche che scorrono le hanno avvelenate con rifiuti di ogni provenienza, anche radioattivi. Anche il vento hanno venduto in Irpinia. Parzanese non incontrò giganti alati sul suo cammino, salendo dalla Valle dell'Ufita verso l'Ansanto, noi invece ci imbattiamo in tralicci di ogni fattura; i lunghi coltelli fendono l'aria e cambiano la rotta ai migratori. Ma dove va l'energia che producono? Quale beneficio ne ha l'Irpinia? Questo lo ignoro.

Inoltrandoci tra i monti Picentini lo spirito si acquieta, il verde dalle mille sfumature testimonia una vegetazione variata e rigogliosa, anche l'afa si addolcisce e l'ira sfuma leggendo il bellissimo passo che il Nostro dedica al paese di Bagnuolo. Anche alle femmine rivolge la sua attenzione, alla bellezza un po' tarchiata ma non sconveniente e suggerisce all'etnografo attento come era costume, a quei tempi, indossare i doni nuziali per sfoggiare la ricchezza della nuova posizione sociale o, come sopravvive un'antica barbara costumanza nella loro tradizione.

Quello però che mette il compimento a tante campestri bellezze si è il vedere il chiarissimo lago Laceno, che all'occidentale estremità della pianura, si fa specchio delle prossime colline, e di un ciel puro come il zaffiro orientale. Leggendo queste righe, aspettavamo ansiosi di veder apparire al nostro sguardo le acque cristalline e per quanto don Michele ci spiegasse che quello era il lago, a noi risultava difficile capire. Poche pozzanghere d'acqua di colore verdastro, probabilmente a causa dello sfagno in esse prodottosi, erano invase da armenti che brucavano tranquilli. Il lago era

scomparso, un tappeto di erba spontanea tappezzava il fondale. Lo spettacolo non era malvagio ma noi restammo delusi per l'assenza dell'acqua.

Avemmo però modo di condividere il parere del poeta circa l'ospitalità dei Bagnolesi, la loro cordialità, affabilità, dolcezza, magari non saranno tutti uguali ma a noi il destino o forse la guida spirituale del Trapassato, concesse di incontrare persone ancor più squisite di quanto non già si è detto. Fummo ospitati da Incoronata e ben presto scoprimmo di aver trovato, oltre che un'amica sincera, una valida alleata per il nostro progetto. Capimmo con gran piacere che i Bagnolesi hanno a cuore il poeta arianeese più di chiunque altro e sottolineammo le parole di Cristo quando spiegava che nessuno è profeta in patria. "Il buon poeta del villaggio" aveva lasciato il segno con la sua predica in quel di Bagnuolo e aveva compreso già allora la buona indole di questo popolo, per questo lo onorano oggi e hanno notevoli programmi per la sua rivalsa. Agli altri, ai quali ha dedicato la vita, non è mai parso tanto di valore. Come è crudele la vita, come è vero che si apprezzano le cose che non si hanno, quelle che si hanno ci paiono dovute!

Tornando al nostro desco, la discussione fu così calda, il vino così corposo, il pasto gustoso che alla fine ci parve di essere di casa e ci dispiacque quasi ripartire.

Pieni la mente di siffatti pensieri, per un cammino aspro e difficile, pervenimmo in Torella, villaggio fabbricato deliziosamente sulla sommità di una collina. L'aria salubre che vi si respira, l'amenità de' campi che la circondano, la copia de' saporosi frutti, onde va provvista, e più la cordiale riverenza degli abitanti verso i stranieri, lo rendono un luogo di delizie e di piacere.

Accompagnati dalla nostra nuova amica Incoronata, arrivammo in paese all'ora che gli Inglesi prendono il tè, ma qui siamo in Irpinia. Un tempo a metà pomeriggio si consumava la merenda. Si mieteva, occorrevano cibi sostanziosi per dar forza a lo caramieddo, e vino corposo. Così i Torellesi, fedeli alla tradizione, senza averce abusato la giornata, ci offrirono una merenda gustosissima e abbondante, innaffiata da un eccellente vino d'annata.

L'incontro a Torella si rivelò, oltre che piacevole, interessante, il Sindaco in persona, l'Amministrazione, la Pro Loco ci fecero conoscere le bellezze storiche del paese e ci mostrarono l'antico maniero ben ristrutturato e adibito a sede comunale e ritrovo di ogni manifestazione a carattere culturale. Apprezzammo molto la capacità di questo popolo a rendere la storia partecipe della usata quotidianità, la fruizione dell'imponente maniero era donata a tutti indistintamente sì che ogni semplice cittadino viveva il castello, necessitando dei servizi comunali. Inoltre, tutti gli intellettuali, i poeti, pittori e quanto altro, avevano la garanzia di un ambiente consono in cui ritrovarsi.

Rientrammo a Trevico a sera tarda, eravamo stanchi ma soddisfatti. Avevamo conosciuto nuovi amici, potenziali supporti per il nostro progetto. Non eravamo più quattro voci appena udibili ma un coro capace di farsi ascoltare e reclutare nuovi adepti. Il nostro umile operato aveva già dato frutti.

Franca Molinaro